

La cattedrale di Acqui nel secolo XI

Alberto Crosetto

Le occasioni di un'indagine

La grande cattedrale, caratterizzata da una stratificazione architettonica molto complessa, ha destato notevole interesse in molti studiosi di storia dell'architettura, soprattutto a partire dal sopralluogo e dagli studi di Arthur Kinsley Porter. Il cammino di rivalutazione delle forme di questo importante edificio di culto è passato principalmente attraverso la progressiva eliminazione delle superfetazioni addossate, avviata da Alfredo d'Andrade, anche se i dati di tali attività sono rimasti inediti e i riferimenti storici sono stati spesso assorbiti, per sole esigenze di agiografia locale, dalla figura dominante del santo vescovo Guido, al quale sono stati attribuiti in blocco progetto, costruzione e consacrazione della chiesa¹.

Una più corretta lettura delle fonti in realtà collega questa chiesa ai vescovi Primo e Dudone, i due personaggi più rilevanti che hanno preceduto Guido nell'episcopato acquese, i quali hanno avuto una parte decisiva nella fase progettuale e costruttiva dell'edificio di culto; ne consegue che le attività della costruzione della cattedrale dovranno essere più correttamente riportate tra la fine del X e i primi decenni dell'XI secolo.

In assenza di studi specifici e relazioni dei cantieri di restauro avvenuti in epoca recente, almeno tra il 1845 – epoca del rifacimento della pavimentazione del presbiterio e della scoperta del mosaico pavimentale – e il grande cantiere degli anni ottanta del XX secolo, è sempre stato difficile valutare un organismo tanto complesso senza l'ausilio di documentazione che mostrasse le progressive acquisizioni conoscitive sulla chiesa avvenute nel corso degli interventi. Solo in occasione dei lavori di risistemazione della cripta (1991) è stato possibile iniziare un'analisi più attenta delle fasi

della chiesa e accumulare una serie di informazioni in modo più accurato, confermando l'unitarietà della progettazione e della costruzione della chiesa, provata in modo certo per la parte absidale, il transetto e la cripta².

Successivamente, un complesso intervento di consolidamento statico sulle fondazioni del campanile quattrocentesco (ottobre-novembre 2002) ha permesso di verificare, pur con qualche difficoltà dovuta alle strategie di cantiere e alla necessità di limitare al minimo l'estensione dei sondaggi, il settore sudoccidentale della chiesa, tra la facciata e la parete meridionale³.

I dati archeologici per la ricostruzione della cattedrale romanica

Se, da una parte, nessuno di questi ultimi interventi – limitati ovviamente nel tempo e nello spazio agli obiettivi prefissati – ha dato l'opportunità per una verifica veramente ampia che abbia potuto accertare le fasi precedenti alla costruzione di questa chiesa, in modo da poter confortare o definitivamente negare le diverse ipotesi fatte sulla forma e localizzazione del gruppo episcopale di epoca paleocristiana e altomedievale, è stato invece possibile avviare una prima seria riflessione sull'impianto del grande cantiere romanico della chiesa, che ancora oggi segna la forma architettonica della cattedrale di Santa Maria (figg. 1-2).

Qualunque siano state le vicende iniziali, vi sia stata una sovrapposizione oppure un marcato spostamento rispetto alla localizzazione del primitivo gruppo episcopale paleocristiano, il cantiere romanico risulta avere interessato un ampio spazio sfruttando la parte meridionale di un terrazzo posto alle spalle dell'antica struttura del teatro (Via Scatilazzi), sulla sommità del colle⁴. A parte le considerazioni ancora molto parziali sugli interventi antropici per la sistemazione e ampliamento del terrazzo, collocabi-

1. Acqui Terme, cattedrale. Veduta absidale.



li in età romana, come mostra la presenza di un massiccio muro di contenimento (Via dei Dottori) e di livelli di deposito con reperti ceramici, la collina non sembra essere stata interessata dall'espansione di quartieri residenziali, se non per i settori adiacenti ai percorsi viari principali (zona di Piazza Conciliazione e Piazza San Guido)⁵.

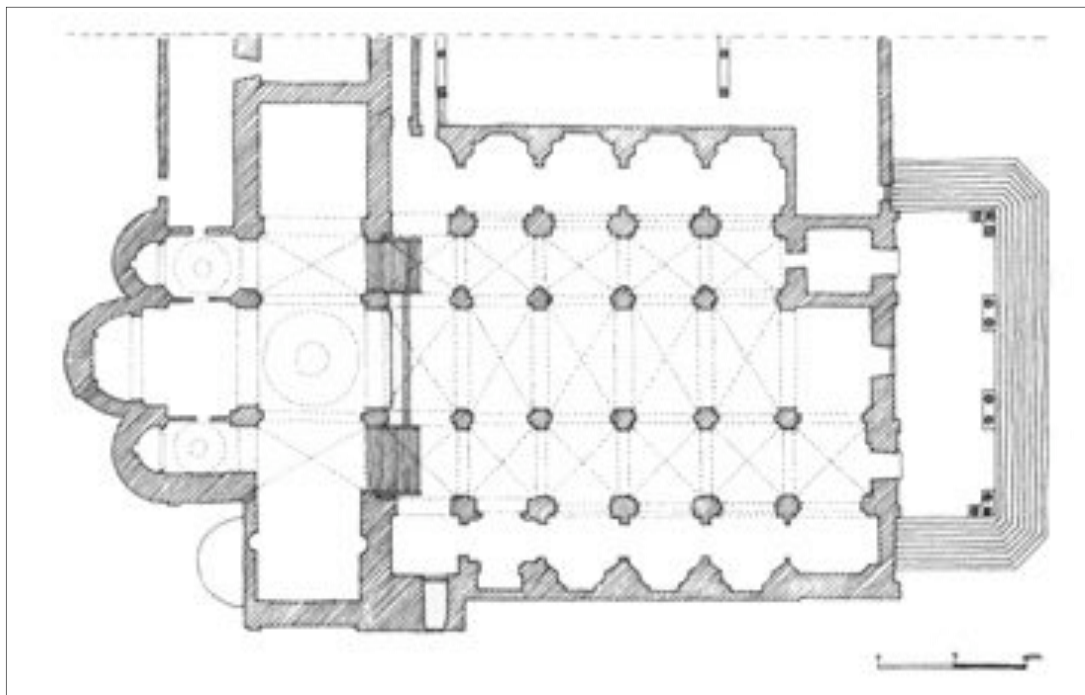
Anche se non vi sono – come già detto – precisi riscontri nella relazione tra le fasi medievali e paleocristiane dell'originario gruppo episcopale, non si devono tuttavia dimenticare alcuni elementi che indirettamente farebbero pensare a una sostituzione delle antiche fabbriche con il nuovo edificio. Nella muratura esterna del transetto nord della cattedrale è infatti evidente un pilastro – non decorato per quanto si scorge nei due lati visibili – appartenente ad una recinzione (presbiterale?) (fig. 3); come anche è da segnalare l'esistenza di frammenti lapidei con piccoli resti di intonaco dipinto utilizzati nel riempimento delle fondazioni della cattedrale romanica.

In ogni caso il cantiere fu avviato, come di con-

suetto, nel settore orientale con la realizzazione dei cavi di fondazione della zona absidale: il declivio naturale della collina venne inciso profondamente e asportato nella parte che interferiva con il cantiere. Su questo piano fu scavata una profonda e ampia trincea per la posa delle fondazioni; queste erano di spessore assai considerevole (circa 2,10 m di larghezza nell'abside centrale), realizzate nella parte inferiore direttamente contro terra (fig. 4). Partendo da questo basamento, ampio e solido, che occupa tutto lo spazio della trincea di fondazione, i muri si elevano, riducendosi con un paio di riseghe, fino alla sezione voluta per l'elevato. Per quanto visibile, nella parte fuori terra la muratura appare assai curata, con l'utilizzo generalizzato di pietra locale (calcare di Visone), in molti casi lavorata appositamente in conci squadrati o recuperata da strutture romane, legata con malta ad alta coesione. Il coro ad absidi scalate venne realizzato unitariamente: chiare tracce nell'impostazione delle riseghe e nel legame tra queste fondazioni e quelle del muro di chiusura verso le

2. Acqui Terme, cattedrale. Pianta (da Rebora 2003).

3. Acqui Terme, cattedrale. Resti di pilastro in marmo reimpiegati nella muratura romanica.



navate convergono a rimarcare questa progettazione unitaria e contemporanea della cripta con quella della chiesa (fig. 5).

A ulteriore riconferma dell'unitarietà della costruzione concorrono anche i dati ricavati nel sondaggio all'interno del campanile gotico. Anche in questa parte, ancorché meno profonda e consistente in relazione alla diversa funzione strutturale, la fondazione appare solidale

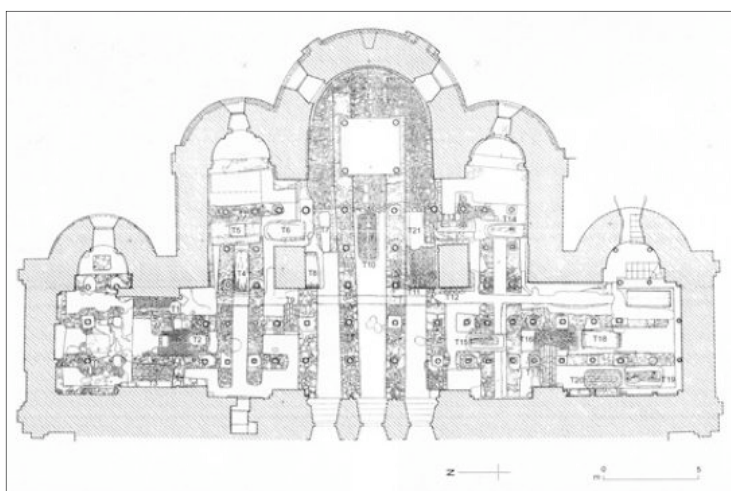
tra la parete laterale meridionale e quella di facciata. La muratura, anche in questo settore, è costituita da un paramento in conci di pietra di Visone, disposti in regolari corsi orizzontali con qualche raro ricorso in laterizi (sesquipedali romani di reimpiego), legati con giunti di malta a forte coesione, in genere molto spessi a causa della mancanza di un accurato spianamento delle superfici dei piani di posa, dovuto all'uso frequente di materiale di reimpiego. Il nucleo interno del muro era invece costituito da una congerie eterogenea di scaglie di pietra e materiale di recupero inglobata in un getto di abbondante calce⁶. Analoga alle altre strutture murarie era la tecnica costruttiva della fondazione del primo pilastro della navata destra, ulteriore conferma della sostanziale unitarietà dell'impianto della cattedrale (fig. 6).

Un'evidente risega segnava il piano di posa della pavimentazione originaria ad una quota di circa 0,60 m sotto l'attuale piano pavimentale. La presenza degli attacchi delle lesene all'esterno della parete sud permette inoltre di riconoscere l'articolazione della decorazione ad archetti multipli anche nel settore vicino alla facciata, ora in parte perduta per la costruzione del campanile.

Non appena fu terminata la prima fase costruttiva delle fondazioni e l'impostazione degli alzati, il cantiere all'interno dell'edificio fu rial-

zato con il deposito di successivi ricarichi di terreno, fino all'altezza dell'ultima risega. Venne quindi dato l'avvio alla costruzione degli alzati, che considerarono le semicolonne della cripta – sia nel perimetro absidale, sia nel muro trasversale di chiusura verso le navate – come parte integrante della muratura: ulteriore elemento a favore dell'ideazione unitaria della complessa struttura.

Si procedette infine all'impostazione delle fondazioni di catena per i basamenti dei sostegni interni. Il terreno di riempimento più superficiale, ormai fortemente compattato, venne infatti tagliato con lunghi e profondi cavi di sezione rettangolare, rettilinei, talvolta con un visibile allargamento tondeggiante in corrispondenza del punto destinato a sostenere il basamento della colonnina. I cavi vennero infine utilizzati per la posa di fondazioni costruite con una muratura eterogenea di grossi ciottoli fluviali e pietre legate con malta (fig. 7). Non è raro trovare, come nella muratura esterna delle absidi⁷, l'uso di resti architettonici di epoca romana o tardoantica: una base, alcuni elementi di colonne dal fusto liscio, lastre di ripartizione dei carichi e anche un capitello corinzio, tutti usati come sostegno per alcune colonnine, ma spesso posti in modo da essere riconoscibili dal piano di calpestio. La loro sporadica utilizzazione non sembra dettata da necessità strutturali, ma è da interpretare piuttosto come volta a sottolineare gli aspetti 'ideologici' di tale reimpiego, a rimarcare la *vetustas* come *venerabilitas*. In ogni caso, l'attenzione per le strutture fondali dei sostegni conformate a rete di catene metteva in rilievo il grande impegno costruttivo e la sensibilità dell'architetto, che non ignorava le notevoli sollecitazioni dei sostegni in una cripta così ampia⁸. Nelle absidi furono anche realizzate le fondazioni per gli altari, individuate con certezza solo nell'absidiola più settentrionale, dove rimane un basamento quadrato in pietre legate con malta (fig. 8), ma che verosimilmente dovevano essere presenti anche nelle altre. Un utile elemento di riscontro ci è offerto dalle attestazioni, anche se tarde, delle dediche, che risultano essere, nella formulazione più antica a noi pervenuta (XVI secolo) dedicati (da nord a sud) a san Vincenzo, san Martino, san Guido (era l'altare centrale presso il quale erano in origine deposte le spoglie del santo), santa Lucia e santo Stefano⁹.



Si formò infine, a livello della risega e sopra le fondazioni delle colonnine, un sottile battuto, relativo alle successive opere di finitura del cantiere. Non risultano evidenti tracce del pavimento, forse originariamente in lastre di pietra, rifatto più volte in seguito. Non era invece a mosaico, come ipotizzato in passato: le poche tessere ritrovate provenivano da strati in cui era chiara l'interferenza con lavori svolti nel presbiterio superiore.

Gli accessi della cripta, ora aperti con tre porte direttamente sulla navata centrale, in origine erano diversamente disposti. I passaggi più antichi erano solo due ed erano laterali, posti in corrispondenza delle absidi intermedie della cripta: il centro della navata era infatti occupato da una grande scalinata di salita al presbiterio. La facciata era caratterizzata sui fronti delle navi laterali da due specchiature ad archetti pensili continui, centrate, ciascuna, da una

4. Acqui Terme, cattedrale. Fondazioni dell'abside centrale. Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo antichità egizie.

5. Acqui Terme, cattedrale. Pianta della cripta (dis. G. Abrardi).



lunga monofora – ancora visibile – a doppio strombo. Una duplice lesena le separava dal fronte della navata centrale, sul quale non è rimasta traccia antica che permetta ipotesi ricostruttive, anche se è evidente che l'ingresso fosse unico e centrale.

Le navate laterali risultano modificate dal raddoppio avvenuto successivamente, mentre quella centrale si è ancora conservata nella sua decorazione ad archetti pensili continui sormontati da cornice a dente di sega (fig. 9) e nelle sue tre monofore. Solo in alcune parti delle navate minori si individua la decorazione a dente di sega e ad archetti pensili, divisi in gruppi di sei da lesene doppie, poste nel punto corrispondente alla cadenza delle campate. Il transetto è aggettante rispetto al profilo delle navi laterali e più basso di quella principale; il suo braccio meridionale risulta essere stato sopraelevato nel corso del XIX secolo¹⁰.

La decorazione del transetto è nelle pareti laterali a dente di sega e ad archetti pensili, interrotti, quest'ultimi, da lesene nel punto di inserimento delle navate minori (fig. 11). I timpani dei suoi bracci avevano un'uguale continua serie di archetti, di cui rimane ancora qualche traccia, mentre sono ancora ben visibili le lunghe monofore – simili a quelle presenti in facciata – che davano luce alle testate dell'ambiente.

Nei fianchi orientali del transetto si innestavano lateralmente due absidiole, di cui è rimasta solo metà di quella nord, mentre verso il centro le navate laterali avevano come corrispondente continuazione una campata, su cui s'inserivano due absidi.

La parte absidale è ancora ben conservata, nonostante la perdita di gran parte di due delle cinque absidi originarie; presenta una decorazione a denti di sega e a tre serie di archetti binati per le absidi che affiancano la maggiore, mentre questa è ad archetti doppi, con soprastanti denti di sega e di lupo, interrotti da due lesene doppie (fig. 10). Circa le aperture, vi erano tre lunghe monofore per l'abside principale e una per le minori. Una monofora, inoltre, centrava lateralmente la specchiatura della campata delle absidi scalate. Per quanto concerne il timpano posteriore della navata centrale sono ancora presenti tre serie di archetti triplici.

Tra gli elementi maggiormente caratterizzanti si deve anche annoverare il tiburio. Quello attuale è stato ricostruito nel tardo XVI secolo al posto del precedente, evidentemente più elevato, fatto abbattere nel 1555 perché fonte di minaccia o impedimento visivo per il castello¹¹. La sua esistenza motiva la funzione dei quattro grandi basamenti della cripta e, nel presbiterio, quella dei corrispondenti pilastri

da cui si dipartono gli archi che reggono l'attuale. Questa sorta di torre ottagonale, rapportabile a Cluny II e, pur con diverse proporzioni, alla torre nolare del San Pietro d'Acqui – di cui solo la parte inferiore è originale¹² – e, in generale, la ricostruzione ideale della planimetria originaria, sottolineano due spiccate particolarità del duomo: la ricchezza della potenzialità legata al culto nella complessa articolazione della terminazione orientale con la grande cripta e la voluta verticalità dell'alzato.

La primitiva copertura era a capriate lignee sia per la navata centrale maggiore sia per quelle laterali e il transetto¹³. I sostegni della chiesa sono a sezione quadra con semicolonne addossate, che reggono archi a doppia ghiera e hanno capitelli dagli angoli smussati e dotati inferiormente di toro; i capitelli riprendono con una maggiore cura la stessa impostazione di quelli presenti nella cripta.

I caratteri evidenziati convergono verso una relazione con l'architettura monastica, sorta sull'esperienza della seconda chiesa di Cluny e sulle realizzazioni portate a termine sulla spinta di Guglielmo da Volpiano, abate e architetto, la cui mano fu presente nella chiesa di San Giusto di Susa e nell'abbazia di Fruttuaria a San Benigno Canavese¹⁴.

I vescovi e il progetto della cattedrale romanica

Sulla scorta delle sintetiche, ma indubitabili, indicazioni del dittico episcopale acquese¹⁵, al vescovo Primo (989-1018) deve infatti essere attribuita l'edificazione della cattedrale, presso la quale fu seppellito egli stesso, rompendo la tradizione che vedeva fin dai tempi più antichi deputate ad accogliere le sepolture vescovili le sole chiese di San Pietro o, per un breve lasso di tempo, di San Giovanni. In linea con la nuova destinazione dei luoghi privilegiati per le sepolture dei personaggi eminenti, che si andava diffondendo tra X e XI secolo, fu collocato un antico sarcofago in pietra ad acroterii angolari di epoca romana all'esterno dell'abside centrale ed in asse con l'edificio¹⁶.

Tradizionalmente esso è stato messo in relazione con la deposizione del vescovo Primo: per quanto sia ormai un'ipotesi non più verificabile – la tomba venne trovata, aperta e svuotata nel corso di passati lavori di restauro – questa sepoltura, che assume caratteristiche di privilegio ed è assimilabile alle cosiddette “tombe



del fondatore”¹⁷, potrebbe effettivamente appartenere al presule acquese.

Dopo la breve parentesi di Brunengo (1018-1022), la cattedrale ritorna nelle notizie riferite al vescovo Dudone (1023-1033), nelle quali si dà grande risalto alle innovazioni liturgiche e si cita la celebrazione della prima messa di Natale in Santa Maria definita “antiquitus episcopalem ecclesiam”: la ripresa dei riti conferma in questo caso indirettamente la sostanziale conclusione dei lavori edilizi, che mostrano nelle decorazioni terminali degli alzati caratteristiche legate al perdurare del cantiere lungo il primo trentennio dell'XI secolo. La consacrazione della cattedrale, come ovviamente richiedeva un tale rifacimento globale della struttura, avvenuta durante il luogo episcopato di Guido, ad opera dei vescovi di Genova e Tortona, l'11 novembre 1067, mette un sigillo definitivo a questa fase costruttiva¹⁸.

7. Acqui Terme, cattedrale. Fondazioni dei sostegni della cripta. Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo antichità egizie.

8. Acqui Terme, cattedrale. Fondazione dell'altare romanico nella cripta. Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo antichità egizie.

9. Acqui Terme, cattedrale. Cornice ad archetti pensili sul fianco nord: navata centrale e navata laterale.



Avere riconosciuta l'unitarietà e la grandiosità di questo progetto, porta necessariamente a tentare di collocare l'iniziativa del vescovo Primo nel quadro delle contemporanee esperienze costruttive. La disposizione del grande coro a cinque absidi scalate (e non solo questa) appare infatti evidentemente legata ad alcune innovazioni architettoniche, che si ritrovano anche in fondazioni cluniacensi dell'epoca tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo, tra cui alcune chiese normanne¹⁹. In questo panorama non manca comunque un preciso e significativo riferimento architettonico in luoghi assai più vicini. Si tratta infatti della ritrovata abbazia di Fruttuaria, recentemente oggetto di estese indagini archeologiche²⁰, e della chiesa abbaziale di San Giusto di Susa, nuovamente riesaminata con approfonditi studi²¹: entrambe ripropongono la figura dominante di Guglielmo da Volpiano, tramite fisico, per così dire, tra le chiese riformate normanne e le fondazioni piemontesi²².

La struttura architettonica della chiesa fruttuariense, nella fase originaria, trova calzanti confronti con la cattedrale acquese: la terminazione à *chappelles échelonées* ha un'analogia impostazione, mentre per l'abbazia segusina si scelse una soluzione a cinque absidi non scalari. Le tre chiese costituiscono un'ulteriore riprova degli stretti legami esistenti e della diffusione di un modello architettonico nelle com-

mittenze vescovili dei primi due decenni dell'XI secolo, ma anche di un loro adattamento a sperimentazioni particolari di singoli casi. Si devono infatti notare, nell'accurato rilievo eseguito ad Acqui, le linee leggermente divergenti delle pareti dell'abside centrale (da m 6,40 a 6,60) e del transetto (da m 32,75 a 32,85), come nell'abbazia di Fruttuaria, e quelle convergenti delle due cappelle intermedie (da m 16,80 a 16,70). Il transetto, rispetto a Fruttuaria, appare decisamente più largo (m 32,75-32,85 contro i m 26,90-27,30), vicino a quello del San Giusto di Susa (m 32,16), e di profondità assai simile (m 6,00 ad Acqui; m 6,66 a Fruttuaria e m 7,00 a Susa). Appare dunque, al di là di queste leggere differenze nelle misure, una chiara convergenza architettonica nella planimetria.

Questi rapporti con il monastero canavesano e con l'ordine benedettino in generale, sottolineati dall'atto di conferma dei privilegi di Fruttuaria sulle diocesi del Piemonte meridionale del 1014, ancora vivente Guglielmo, nel quale si cita esplicitamente la diocesi acquese, sono intuibili sia per il legame con la dinastia aleramica, sia per la consistente presenza del monastero riformato in questo territorio²³. Deve quindi in qualche modo essere riconsiderato questo richiamo architettonico del "coro benedettino", elemento spesso riscontrato in edifici sorti nell'ambito culturale della riforma cluniacense. Non secondarie, per una comprensione più approfondita, risultano allora le figure dei vescovi Primo e Dudone: dietro lo stereotipo delle consuete benemerenze verso l'ordine benedettino²⁴ sono da indagare legami evidentemente più profondi con l'area della riforma cluniacense e una posizione assai più rilevante dell'episcopato acquese nelle relazioni con la corte ottoniana e nella storia della Chiesa occidentale a cavallo dell'anno Mille.

Non sono in questo contesto da sottovalutare alcuni riferimenti alle numerose iniziative di rifacimento delle chiese cattedrali, nei primi decenni dell'XI secolo, sotto la spinta dei vescovi locali, come Landolfo a Torino, Warmondo a Ivrea, Anselmo ad Aosta²⁵. A questi committenti, ai quali si può affiancare Primo di Acqui, non furono certo estranee prese di posizione 'ideologiche', anche nella scelta delle forme architettoniche. In modo particolare è nell'ambito della riforma cluniacense che dovremo guardare come fonte di ispirazione per questa nuova cattedrale acquese.

10. Acqui Terme, cattedrale. Abside centrale e prima abside meridionale.

11. Acqui Terme, cattedrale. Transetto settentrionale.



È in questo panorama culturale che si deve porre il problema della cripta, progettata fin dall'origine con le ampie dimensioni, che ancor oggi la caratterizzano. Per essa sono stati citati confronti come la prima fase del duomo di Spira, la chiesa abbaziale di San Salvatore al Monte Amiata, Otranto, la cattedrale di Gerace, collocati a partire degli anni trenta dell'XI secolo²⁶, accomunati dal semplice denominatore di organismi che occupano integralmente il transetto. In realtà la cripta acquese

mostra dimensioni più ampie e una cronologia anteriore, che richiama maggiormente la grande cripta del San Benigno di Digione, altra fondazione di Guglielmo²⁷. Come a Digione, anche ad Acqui assistiamo con spirito non dissimile alla creazione di una vasta cripta, che rafforza, sul modello cluniacense, la liturgia nella parte orientale della chiesa, raddoppiando la portata liturgica del coro, dimostrata senza dubbi dalla presenza degli altari sia nel presbiterio superiore, sia nella cripta²⁸.

NOTE

Alberto Crosetto ringrazia Marica Venturino per i fruttuosi scambi di opinione nella condirezione di alcuni recenti scavi. Sergio Sfrecola e Maurizio Gomez Serito per le interessanti valutazioni e prospettive di ricerca per lo studio di direttrici del commercio antico. I collaboratori archeologi delle ditte di scavo per la preziosa opera di documentazione, nelle condizioni più diverse e, a volte, ardue e faticose.

¹ La relazione della visita della cattedrale di Acqui è edita in Kingsley Porter 1917, pp. 14-24. Sintesi delle vicende dei restauri alla chiesa, curati dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici del Piemonte, è in Visconti Cherasco 2003. Sull'attribuzione al vescovo Guido, ripetuta spesso acriticamente, si veda Viotti 1967, p. 5; Gaino 1984, pp. 104-112; Ravera 1997, p. 151.

² Relazioni di questa prima campagna di scavi, diretta da chi scrive e condotta in collaborazione con la ditta Orione s.n.c. di Acqui Terme e la Soprintendenza per i Beni Architettonici del Piemonte, con il finanziamento della Parrocchia della Cattedrale, sono in Crosetto 2001, pp. 39-55; Idem 2003, pp. 195-200.

³ L'assistenza archeologica alle opere di scavo è stata condotta da Gian Battista Garbarino, sotto la direzione di chi scrive, in collaborazione con la ditta Orione s.n.c. di Acqui Terme.

⁴ Sul teatro, i risultati della prima campagna di indagini sono stati editi in Zanda 2001 (con bibl. precedente). È interessante notare una stretta analogia topografica tra la situazione di Acqui e quella di Ivrea, con teatro e tempio sommitale in età romana, adiacente al quale fu costruita la cattedrale paleocristiana e poi romanica: Pejrani Baricco 2001, p. 387.

⁵ Sugli scavi di piazza Conciliazione: Varaldo 2003, con bibl. precedente.

⁶ Confronti sulla tecnica muraria sono possibili con murature genovesi (Andrews, Pringle 1977, pp. 58-60; Cagnana 1997, pp. 83-86) e toscane (Quiròs Castillo 2002, pp. 93-98).

⁷ Altri frammenti marmorei sono presenti, in modo evidente, nella parete esterna delle absidi e del transetto della chiesa. Tra i più significativi si riconoscono il plinto quadrato con base di colonna tuscanica in una lesena dell'abside centrale e un gruppo di lastre modanate nelle cornici superiori. È ormai un dato acquisito l'uso meditato della scultura architettonica di età romana ed altomedievale nelle chiese romaniche (Settis 1984, pp. 309-317; De Lachenal 1995, pp. 157-207). Su esempi piemontesi: Maritano 2002, pp. 131-143; Eadem 2008, passim.

⁸ A verifica di alcune interpretazioni storico-architettoniche, che vedevano la cripta distinta in due fasi per la presenza di volte con e senza sottarchi (queste ultime considerate più recenti) si è cercato, con pochi sondaggi mirati, di cogliere la reale situazione. È stata constatata in effetti la presenza del-

l'originaria impostazione a sottarchi, anche nella parte fino ad ora considerata priva, invisibili perché coperti da uno spesso strato di intonaco. Anche questo dato sembra così collimare con l'indicazione di un'omogeneità costruttiva della cripta acquese, diversamente da quanto ipotizzato in Arslan 1954, p. 600 e Ieni 1991, p. 119. Già Kingsley Porter 1917, p. 22, tuttavia, suggeriva possibili rifacimenti delle voltine della cripta o almeno pesanti ricoperture "with intonaco".

⁹ I dati sono ricavati dalla consultazione della documentazione archivistica, conservata presso l'Archivio Vescovile di Acqui, ("Atti degli Altari - Benefici" e "Visite Pastorali"). Può non essere casuale – in relazione ad una possibile influenza liturgica – la corrispondenza della posizione dell'altare dedicato a santo Stefano nella cappella all'estremità sud del transetto a Cluny, Digione, Fruttuaria (Pejrani Baricco 1998, p. 202) e anche ad Acqui.

¹⁰ Reborà 2003, p. 237.

¹¹ Reborà 2003, p. 255.

¹² Mesturino 1933, p. 48.

¹³ Reborà 2003, pp. 238-239. Risulta inoltre da sottolineare la presenza originaria di parti dipinte (XI secolo) nel sottotetto in corrispondenza dell'arco trionfale, incompatibili con la presenza di volte: Visconti Cherasco 2003, p. 217.

¹⁴ Sui rapporti con Cluny II: Segagni Malacart 2007, p. 111.

¹⁵ Editto in Savio 1899, pp. 9-16; recentemente ripreso in Basso 2003, pp. 147-157. Sull'attribuzione a Primo anche Tosco 1997, pp. 47-48.

¹⁶ Sulla diffusione di tali sarcofagi: Sapelli 2006, in particolare p. 100 per il territorio alessandrino.

¹⁷ Sulle "tombe del fondatore": Bonnet 1986, p. 111.

¹⁸ I dati della consacrazione sono riportati in Moriondo 1789-1790, II, coll. 99-100.

¹⁹ Già il Thümmeler 1939, pp. 163-167 aveva chiaramente delineato un rapporto architettonico con chiese come Bernay, poi successivamente ripreso da altri autori (ad es. Crema 1959, p. 240).

²⁰ Pejrani Baricco 1998, pp. 187-208.

²¹ Pejrani Baricco 2002, pp. 27-58.

²² Bulst 1973; Oursel 1989; Bulst 1989.

²³ Moriondo 1789-1790, II, col. 629.

²⁴ Esplicitamente richiamate, ad esempio, nella trasformazione di San Pietro di Acqui in abbazia benedettina, "eretta" da Primo in monastero e rafforzata dal vescovo Dudone: Basso 2003, pp. 150-151.

²⁵ Torino: Pejrani Baricco 1998, pp. 142-144; Ivrea: Maritano 2000; Aosta: Bonnet, Perinetti 1986, p. 31.

²⁶ Thümmeler 1939, pp. 163-167; Kubach 1978, p. 54; Ieni 1991, p. 119; Carità 1994, p. 88. Si deve tuttavia considerare che la collocazione cronologica fa di Acqui sostanzialmente un *unicum*.

²⁷ Malone 1996, pp. 45-58.

²⁸ Heitz 1974; Idem 1980; Idem 1987, pp. 628-630.